

L'ARTE INCONTRA L'ARTE

poesia, pittura e musica

Istituto Statale d'Arte di Chiavari con il patrocinio di
COMUNE DI CHIAVARI e PROVINCIA DI GENOVA
BANCO DI CHIAVARI E DELLA RIVIERA LIGURE
SOCIETÀ ECONOMICA
e la collaborazione di Società Dante Alighieri – Comitato di Genova,
Circolo culturale Pedale e Forchetta, Centro di cultura L'Agave,
Corsi di Cultura per la Terza età, Libreria La Zafra

VENERDÌ 14 DICEMBRE 2007, ore 10.00
Auditorium San Francesco (Piazza Matteotti, Chiavari)
È ANCORA POSSIBILE OGGI LA POESIA?
Convegno – dibattito coordinato da FRANCESCO DE NICOLA
con i fondatori del “Gruppo '003” GIANGIACOMO AMORETTI,
GIANNINO BALBIS, GIORGIO BÀRBERI SQUAROTTI
e i poeti RODOLFO DI BIASIO, ENRICO ROVEGNO,
ENRICO TESTA

Il cantautore ROBERTO FRUGONE interviene
sul rapporto fra testo letterario e canzone d'autore

VENERDÌ 14 DICEMBRE 2007, ore 17.00
CUORE SENZA FINE
Incontro con la poesia di ELENA BONO
Introduzione di Enrico Rovegno,
comunicazioni di Francangelo Scapolla e Stefania Venturino
Intervento critico di ELIO GIOANOLA
SALVATORE CIULLA e CLAUDIA KOLL
leggono liriche tratte dal volume
Elena Bono, Poesie – Opera omnia, Ed. Le Mani, 2007
interventi musicali di CANZIO BUCCIARELLI
e ROBERTO FRUGONE

Per l'occasione allievi e docenti dell'Istituto d'Arte hanno curato un'installazione ispirata ai testi poetici di Elena Bono.

E' ANCORA POSSIBILE OGGI LA POESIA?

Convegno e dibattito | Chiavari, 14.12.07 - Auditorium San Francesco

intervento del cantautore Roberto Frugone

È un grande onore e insieme una responsabilità essere stato invitato a dare il mio contributo a questo convegno così importante, perchè da quando ho intrapreso la strada dell'arte, i contenuti e le parole che ruotano attorno alla sua definizione e al suo cuore pulsante, la poesia, sono mio pane quotidiano.

Infatti inizierei dicendo che mi sento un poeta che canta (trovo il termine *cantautore* talmente infelice e vago...) e rispondendo alla domanda che dà il titolo al nostro incontro, affermerei con forza che la poesia non solo è possibile, ma che essa è oggi lì, vitale, perchè negarle l'esistenza sarebbe un po' come soffocare o affermare che è finito il mondo.

Poesia è per me, più che una delle forme della letteratura, il nome contenitore di una lunga lista di esperienze essenziali della vita: *poesia* è un bisogno della persona come mangiare, bere, dormire oppure essere in relazione con qualcuno. Nel mio discorso premetto inoltre che assimilo spesso il significato di *poesia* a quello più ampio di *arte*: mi dico *poeta* nel senso ampio del termine inteso come *artista*, più che nell'accezione scolastica elementare di autore di versi in rima o meno. È un processo che accade spesso, questo rendere la poesia sinonimo di tutta l'arte, perchè forse s'intuisce che nel dna ogni artista è un poeta.

Per me negare l'arte è dunque un suicidio: un mondo senza poesia, senz'arte, è un mondo senza sole, cioè privo di una qualche luce che permetta di vedere noi stessi e la realtà che ci circonda, in avanti e all'indietro.

Poesia è l'esigenza umana più profonda di esprimersi, d'immaginare, di sognare e desiderare, di raccontarsi e raccontare, di cantare la vita alla vita, di piangere e gioire nel costante stupore per il bello o il suo contrario, nella ricerca del vero e del suo modo più forte di evocarlo, rappresentarlo, sublimarlo, dirlo e contraddirlo per poi ricercarlo ancora. Come comprendete, potrei rimanere qui

per giorni provando a definire in modo esaustivo la poesia, convinto che essa, per fortuna, nella definizione della sua intimità inafferrabile continuerebbe a sfuggirmi.

Con semplicità e spontaneità mi viene invece in mente, di fronte a grandi interrogativi come questo posto dal grande Montale e che intitola il nostro convegno, il significato etimologico seducente del termine stesso *poesia*, ovvero *creazione*, dal verbo greco *poieo*, cioè *faccio*, *creo*, *genero*. Sin dalle origini della nostra civiltà quest'esigenza di creatività si è coniugata, infatti, con il realizzare qualcosa che oggettivasse il pensiero creativo da qualche parte fuori di noi, fosse esso una performance teatrale o musicale, un testo scritto poetico o narrativo, una scultura, un quadro o una grandiosa architettura fino alle arti più moderne come il cinema e molte altre forme creative.

È possibile dunque liquidare una parte così consistente, prodigiosa e caratterizzante dell'umanità?

In ogni epoca l'arte, e con essa la poesia, la sua anima, è stata capace di declinarsi in forme sempre nuove e ogni qualvolta ha fatto capolino lo spettro della fine (di cosa, poi, è sempre tutto da chiarire), è forse sfuggito ai più che l'arte ha assunto nuove forme con le quale continuare a stupirci, a scuoterci coi tre grandi interrogativi di sempre: chi siamo, da dove proveniamo e dove stiamo andando.

L'arte mi ricorda una radio che non smette mai di trasmettere ma cambia spesso di frequenza: non sentirla più non significa che la radio sia rotta, ma che forse quel programma ha cambiato canale.

Prima di passare al mio campo specifico della canzone, vorrei citare un passo di un testo che mi accompagna da molti anni e che porto con me nel portafogli come un prezioso documento, perché infatti lo ritengo un vero e proprio vademecum del poeta e dell'artista in genere: è la prima delle *Lettere a un giovane poeta* di Rainer Maria Rilke, grande esponente della letteratura tedesca. Rispondendo alle domande di un giovane autore che gli chiede i trucchi del mestiere e se i propri scritti siano davvero poesia, Rilke, raggiungendo vette di profondità, risponde:

“Caro signore, lei domanda se i suoi versi siano buoni. Lo domanda a me e prima lo ha domandato ad altri. Li invia alle riviste. Li confronta con altre poesie, e si allarma se certe redazioni rifiutano le sue prove.

Ora, poiché mi ha autorizzato a consigliarla, le chiedo di rinunciare a tutto questo.

Lei guarda all'esterno, ed è appunto questo che ora non dovrebbe fare.

*Nessuno può darle consiglio o aiuto, nessuno. Non v'è che un mezzo: **guardi dentro di sé.***

*S'interrogghi sul motivo che le intima di scrivere; verifichi se esso protenda le radici nel punto più profondo del suo cuore; confessi a se stesso: **morirebbe, se le fosse negato di scrivere?***

Questo, soprattutto, si domandi nell'ora più quieta della sua notte: devo scrivere?

Frughi dentro di sé alla ricerca di una profonda risposta. E se sarà di assenso, se lei potrà affrontare con un forte e semplice «io devo» questa grave domanda, allora costruisca la sua vita secondo questa necessità.

La sua vita, fin dentro la sua ora più indifferente e misera, deve farsi insegna e testimone di questa urgenza.

Poi si avvicini alla natura.

Cerchi, come un primo uomo al mondo, di dire ciò che vede e vive e ama e perde.

Non scriva poesie d'amore; eviti dapprima quelle forme che sono troppo correnti e comuni: sono le più difficili, poiché serve una forza grande e già matura per dare un proprio contributo dove sono in abbondanza tradizioni buone e in parte ottime. Perciò rifugga dai motivi più diffusi verso quelli che le offre il suo stesso quotidiano; descriva le sue tristezze e aspirazioni, i pensieri effimeri e la fede in una qualche bellezza; descriva tutto questo con intima, sommessa, umile sincerità, e usi, per esprimersi, le cose che le stanno intorno, le immagini dei suoi sogni e gli oggetti del suo ricordo.

Se la sua giornata le sembra povera, non la accusi; accusi se stesso, si dica che non è abbastanza poeta da evocarne le ricchezze; poiché per chi crea non esiste povertà, né vi sono luoghi indifferenti o miseri.

*E se anche si trovasse in una prigione; le cui pareti non lasciassero trapelare ai suoi sensi i rumori del mondo, non le rimarrebbe forse **la sua infanzia, quella ricchezza squisita, regale, quello scrigno di ricordi?***

Rivolga lì la sua attenzione. Cerchi di far emergere le sensazioni sommerse di quell'ampio passato; la sua personalità si rinsalderà, la sua solitudine si farà più ampia e diverrà una casa al crepuscolo, chiusa al lontano rumore degli altri. E se da quest'introversione, da questo immergersi nel proprio mondo sorgono versi, allora non le verrà in mente di chiedere a qualcuno se siano buoni versi. Né tenterà di interessare le riviste a quei lavori: poiché in essi lei vedrà il suo caro e naturale possesso, una scheggia e un suono della sua vita.

Un'opera d'arte è buona se nasce da necessità.

È questa natura della sua origine a giudicarla: altro non v'è. E dunque, egregio signore, non avevo da darle altro consiglio che questo: guardi dentro di sé, esplori le profondità da cui scaturisce la sua vita; a quella fonte troverà risposta alla domanda se lei debba creare. La accetti come suona, senza stare a interpretarla.

Si vedrà forse che è chiamato a essere artista. Allora prenda su di sé la sorte, e la sopporti, ne porti il peso e la grandezza, senza mai ambire al premio che può venire dall'esterno.

Poiché chi crea deve essere un mondo per sé e in sé trovare tutto, e nella natura sua compagna.”

Io ho sentito risuonare dentro di me fin da ragazzino questa stessa urgenza profonda descritta da Rilke, questo **dover scrivere**, e ho scelto come mio modulo espressivo principale la canzone perché la trovo **una forma d'arte totale**, corrispondente alla mia sensibilità eclettica, che ama la varietà e l'interazione tra forme, linguaggi e idee.

Scrivere e cantare canzoni è un'arte che incorpora dentro di sé molteplici forme creative ed espressive (musica, poesia, letteratura e teatro nella sua modalità di base; immagine, video e multimedia nelle possibilità che la tecnologia e il mondo fiorito intorno alla canzone ci permette oggi, come i supporti discografici quali cd, dvd e la moderna finestra interattiva del web).

Cercando di non perdermi nella sterminata varietà di generi e sottogeneri, di pubblico e di mercato della moderna musica leggera (che è il pianeta musicale a cui di solito la canzone d'autore appartiene), proverei a tracciare una labile e sottile demarcazione tra la canzone d'intrattenimento popolare propriamente detta, quella del facile ascolto massificato, e tutta una serie di produzioni che pur inserendosi nello stesso percorso e universo espressivo del folk, del rock e del pop, denotano nella propria identità tratti assimilabili alla letteratura e quindi alla poesia.

Parlo inoltre della canzone rimanendo soltanto nel campo del testo poetico, tema che ovviamente ci riguarda in questo contesto, ma che nel caso della canzone è solo una delle tre costole che costituiscono l'ossatura di una canzone propriamente detta: la musica, il testo e la performance teatrale dell'insieme.

Consapevole di questa parzialità spesso sottovalutata nel giudizio espressivo sul mezzo canzone, la domanda chiave è comunque **in che modo una canzone è parente della poesia o qualificabile addirittura come tale?** E ancora: **perché questa parentela interessa sempre di più la letteratura, la critica e i linguisti?**

Una volta, e per molti da entrambe le parti di poeti e cantautori ancora adesso, il confronto poesia/canzone non era ammissibile, probabilmente anche per via di certi pregiudizi socioculturali riguardo la frequentazione di ambienti più colti della poesia rispetto alla canzone che negli anni si è venuta a creare e insieme per una effettiva frequente formazione culturale dilettantesca dell'autore di testi per canzoni medio. Personalmente non mi sono mai soffermato troppo sulle distinzioni, concentrandomi sulla pratica della scrittura e della performance di canzoni, pago delle immense possibilità espressive che questa forma d'arte custodisce. Per esempio, spesso il giudizio parziale ci porta a giudicare una canzone troppo limitata per essere grande poesia o grande musica a tutto tondo, faticando nel porsi in quella zona intermedia di frontiera tra forme d'arte che poi la caratterizza.

Tuttavia, tecnicamente una canzone è in estrema sintesi una composizione musicale di breve durata – di norma quattro o cinque minuti nella sua forma standard attuale – che attiene alle cifre stilistiche di generi musicali moderni detti extracolli, ovvero non classici, oscillanti tra la forma folk a quella rock o pop, soprattutto a seconda degli organici strumentali con i quali essa viene eseguita o incisa. Su questa base musicale che tendenzialmente contiene al suo interno due o tre temi melodico-armonici differenti che costituiranno le strofe e ritornelli, ogni canzone, per essere tale, prevede l’impianto su tali parti di un testo cantato abitualmente da uno o più solisti, articolato metricamente sulla melodia principale della composizione. Con beneficio d’inventario questa definizione trascura innumerevoli eccezioni formali, strumentali, esecutive e stilistiche determinate dai gusti e dalle epoche che poi rendono grandioso il repertorio di quest’arte.

Nello specifico del testo per una canzone possiamo quindi rilevare le seguenti osservazioni per cui l’autore di canzoni, il *paroliere* – altro termine orribile che guardacaso tradisce una certa idea se non negativa perlomeno ambigua che nel tempo si è formata attorno alla scrittura di testi per canzoni – stabilisce un rapporto con la pagina bianca diverso dal poeta letterario:

- Il testo di una canzone (principalmente quella d’autore escludendo le tradizioni popolari) nasce sempre come scritto e per essere messo in musica.
- **Il testo di una canzone ha la metrica come legge fondante:** le parole di una canzone nascono sempre o quasi dopo la musica su uno schema musicale e metrico preciso che viene detto *maschera* o *mascherina*, assolutamente da rispettare.
- Nel testo di una canzone occorre una **specificità ripetitività testuale e lessicale** con la possibilità di variazioni nello sviluppo, ma sempre ricalcando la musica e l’alternanza delle sue strutture di strofa e ritornello, essenziale per lo sviluppo e l’ascolto musicale. Questa attenzione è d’obbligo perchè **in musica è angosciante ascoltare un brano che cambia sempre senza ripetere un tema** sviluppato in variazione.
- **Il testo prevede un pubblico** sia discografico che concertistico, ma siccome la canzone nasce per essere ascoltata e solo dopo o al limite durante essere letta, la sua scrittura prevede di seguire abitualmente un certo criterio di sviluppo cronologico: il testo deve colpire fin dal primo momento e lasciare una traccia forte di sé nella mente dell’ascoltatore che dica molto nell’arco di pochi passaggi.
- Il pubblico cui il testo di una canzone si rivolge è di solito molto **più vasto ed eterogeneo** per età, attenzione ed estrazione culturale di quello della poesia, che di solito è di lettori (un cantautore si trova a eseguire le proprie canzoni in contesti diversissimi come il pub o la piazza, l’auditorium e il teatro, la tv, la radio: ambiti addirittura opposti).
- La lingua poetica delle canzoni trova di solito **nel ritmo il suo fattore di base** ed è soggetta nei passaggi chiave dello svolgimento di scrittura a frequenti mosse obbligate, soprattutto in fine di verso.
- La lingua, punto spinoso: **la nostra lingua italiana** si presta meno alla composizione di testi per canzoni, in quanto possiede meno parole tronche, ossitone dell’inglese o del francese, ricche di parole monosillabiche utili a riempire certi spazi ritmici soprattutto nel rock. Questa difficoltà del paroliere moderno è stata affrontata anche dai librettisti d’opera del melodramma ottocentesco. Di solito il paroliere italiano cerca un compenso sul piano fonico con un largo uso di consonanze e rime interne.

Queste dunque alcune peculiarità tecniche.

Vi propongo adesso due riflessioni per arrivare alla poeticità o meno della canzone d’autore.

Primo punto: **una certa lettura delle osservazioni che vi ho elencato sopra potrebbe indurre a concepire la canzone come un ambito limitante per la scrittura poetica.** Tutto questo star dentro dei cardini, il recinto della metrica per me è sempre stato affatto limitante, piuttosto si è

concretizzato in uno steccato entro il quale scorazzare libero con la fantasia. **La legge del metro ha, almeno nel mio caso, stimolato enormemente la fantasia: non avrei mai scritto certe parole senza la costrizione del verso musicale.**

Secondo punto: la teoria porterebbe fin qui a pensare che chiunque componga un tema musicale e ci metta sopra dei versi più o meno intonati e a tempo, e magari provveda a suonarsi e a cantarsi il tutto, sia un cantautore. C'è molta confusione al riguardo, come credo ce ne sia intorno alla definizione di poeta che certi parolai sconnessi e penosi danno di se stessi. Dobbiamo però riconoscere che la letterarietà della canzone d'autore è variegata e ondeggia, per costituzione e in quanto figlia del nostro tempo, continuamente tra il popolare e il raffinato, tra il sociale e l'introspeffivo, l'intrattenimento e l'impegno.

Anche i generi musicali cui accennavo prima si contaminano spesso, tanto che un tratto di molta canzone è proprio questo visitare i mondi musicali solo apparentemente lontani tra loro. Noi cantautori italiani, per esempio, ci troviamo spesso a scegliere, in quanto a stile espressivo tra vari moduli musicali, in particolare tra i due grossi blocchi stilistici americano-anglosassone di matrice folk e rock, e quello melodico-etnico-latino.

Il fatto è che **con la canzone d'autore è nato un nuovo genere letterario** che ha l'aspetto della poesia intesa nel modo tradizionale e della canzone popolare extracolta: il tutto mediato dalla performance esecutiva che carica di significato e suggestione l'insieme delle parti. È questo che differenzia la canzonetta dalla canzone propriamente detta d'autore: il merito di ricercare in questi territori di confine tra le arti significati al di là del consueto. Cito a questo proposito un interessante saggio di Roberto Vecchioni sull'argomento: *sulla gamma dei possibili contenuti (come per esempio libertà, amore, dolore, ecc.) il cantautore, rispetto al paroliere tradizionale, inserisce varianti, sfumature, punti di vista, umorismi e ironie, assurdità logiche, sovrapposizioni storiche, favolistiche e letterarie, simboliche che confermano il diverso scegliere umano di fronte allo stesso stimolo e le infinite, infinibili (grazie al cielo, dico io!) risposte di fronte a un unico tema esistenziale.* E questo egli lo fa con le parole del quotidiano, con i suoni e i richiami semantici dei termini. L'entusiasmo per queste infinite sfaccettature di significato supera di gran lunga i cosiddetti limiti tecnici della lingua applicata alla musica.

La canzone tende a un compatto coordinamento di suoni, versi e voci volto ad accontentare e colmare tutti i terminali del sentire umano, che poi significa chiudere gli occhi e vedere, assaporare con l'udito, provare brividi sulla pelle, ricordare, pensare e infine provare pianto e sorriso immediati da nascondere o comunicare.

Non mi resta che proporvi, per chiudere questo mio intervento, l'ascolto dell'ultima canzone che ho scritto, invitandovi a osservare in essa contenuti che ho espresso.

Grazie ancora!

Roberto Frugone | cantautore

L'AMORE, FORSE

musica e parole di Roberto Frugone

Non è mica facile andar per mare e non bagnarsi mai,
nelle camicie trovare gli spilli e non confondere lucertole e coccodrilli,
in questa giungla dove hanno già fatto, hanno già scritto meglio quello che sarai;
e attorno un muro di gomma rimbalza e zitto uccide!

Ma l'amore, forse, quando è farmaco e destino...

È amore, forse, che può salvarmi ogni mattino.

Raccolgo i fogli dal pavimento, i baci dal collo e i pugni dal mento,
la vita intera in un solo gesto, la mia parabola, il mio talento:
sono una lampada in un giorno di sole, una bottiglia d'acqua in alto mare,
peste e corna, rima interna e voce in piazza, ma il mio tormento

è l'amore, forse, quando bussa al finestrino...

È amore, forse, ma ora sali e siedici qui vicino.

In barba ai santi e a tutti quanti
il mio cuore di lupo e di luna
non gettarlo ai cani o alla fortuna.

Tu lo sai che gincana ci tocca là fuori,
tra bastardi e impostori!

Ma se il mondo e i suoi specchi non sanno vedere,
l'amore, forse, è nei tuoi occhi ancora da guardare,
ancora da esplorare.

È amore, forse...

È l'amore, forse,

l'acqua calda da scoprire.

Non è mica facile coniugare all'infinito l'amore,
che non ha tempi certi o scuole, ma ha buoni piedi e sa cambiare suole,
ti chiederanno dove stai andando e cosa c'entro io col tuo cammino:
ti lascio i sogni sul comodino, la fine del cosmo oltre il tuo cuscino,
e l'amore, forse, rombo di luce, freccia in cielo.

Diglielo, ti prego, che è l'amore, forse più di tutto, il tuo destino...

Il mio destino...

L'amore, forse, l'amore salva,

l'amore adesso, fanne ancora il mio destino.